

NATA CLARO RUBRIORUM GENERE*
La familia Rubriorum e i suoi monumenti a Roma
tra I e II secolo d.C.

NATA CLARO RUBRIORUM GENERE*
Familia Rubriorum and their monumenta in Rome
(Ist-IInd Cent. A.D.)

CECILIA RICCI
Università degli Studi del Molise

Resumen: La presente ricerca si articola in tre parti che riguardano rispettivamente: alcuni complessi sepolcrali degli schiavi e liberti dei *Rubrii* a Roma sulla via Portuense e sulla via Appia; il testo dell'iscrizione *CIL*, VI 36262, le sue possibili integrazioni e interpretazioni; il ramo dei *Publii* e dei *Titi* della medesima *gens*, le sue origini, la sua ascesa e l'attività di costruzione dei suoi sepolcri familiari. Per i *Rubrii* dell'Appia, come quelli della via Portuense, la costruzione o piuttosto l'acquisto, l'ampliamento e gli interventi successivi sul proprio monumento sepolcrale e sulle sue pertinenze costituirono, alla fine del I secolo dell'epoca imperiale, uno strumento efficace per riflettere il prestigio e la notorietà raggiunta dalla *gens* di appartenenza e parallelamente fornirono un'eccellente opportunità per dare rilievo anche ai suoi membri di più modesta condizione.

Palabras clave: *Monumenta columbariorum* urbani; *gens Rubria*, vicende; *familia servorum et libertorum*.

Abstract: In this paper the Author makes a review of the most important funerary monuments which gave hospitality in Rome to slaves and freedmen of the *Rubria gens*. The starting point is a not very well-known urban inscription, *CIL*, VI 36262, that concerns the building or more probably the acquisition and enlargement of a big familiar *sepulchrum* on the *via Appia*. The attention payed to this and another Roman tomb of *Publii* and *Titii Rubrii* on the *via Portuensis* is the starting point to an analysis concerning the origin of this senatorial family; her different ascending and descending branches; her history and political rise; her economical interests which could have been large and solid; and the significant social role of women (*Rubriae*, in this case) more and more engaged on building investments in Rome, starting from the Ist and the beginning of the IInd Cent. A.D.

Keywords: Funerary monuments in Rome, imperial Age; *gens Rubria*, a Roman senatorial family, her slaves and freedmen.

In occasione della raccolta di iscrizioni urbane connesse al tema degli *Iura sepulcrorum*¹, ho avuto modo di soffermarmi su di un ampio testo contenente disposizioni testamentarie da parte di una donna di nome *Rubria* ed edito in *CIL*, VI 36262². Pur non ignorando i problemi legati all'integrazione delle consistenti lacune della lastra sepolcrale, mi è sembrato piuttosto meritevole di essere presa in considerazione la questione relativa all'ubicazione del sepolcro cui nel testo si allude e, ragionando sui dati che emergono da un'altra area sepolcrale di *Rubrii* a Roma, la possibilità di collegare tali complessi funerari ad alcuni esponenti di una *gens* senatoria e a un suo momento di particolare fortuna.

La presente ricerca si articola dunque in tre parti che riguardano rispettivamente: alcuni sepolcri degli schiavi e liberti dei *Rubrii* a Roma; il testo di *CIL*, VI 36262 e le sue possibili integrazioni; il ramo dei *Publii* e dei *Titi* della medesima *gens*, le sue origini, la sua ascesa e l'attività di costruzione dei suoi sepolcri familiari.

SEPOLTURE DI SCHIAVI E LIBERTI DEI *RUBRII* A ROMA

La documentazione sepolcrale relativa alla *familia* della *gens Rubria* si concentra prevalentemente in due zone immediatamente fuori le mura della città: il primo tratto della via Portuense, in corrispondenza di un'area in superficie oggi occupata dalla stazione Trastevere; e il tratto iniziale della via Appia, in prossimità dei cosiddetti colombari Codini³.

I. - Nel primo decennio del secolo scorso, sulla via Portuense, nell'area detta Fornetto, vennero eseguiti scavi per l'allacciamento delle stazioni Termini e Trastevere. In quell'occasione venne alla luce un doppio sepolcro familiare,

* Così viene indicato il gentilizio di una *flaminica provinciae* sepolta a *Caesarea* di Mauretania, tra la fine del I e il II secolo d.C. (S. Agusta-Boularot, in *Bull. Com. Trav. Hist. Scient.*, B 24, 1993-1995, pp. 108-114, nr. 2 = *AE* 1995, 1793, *Caesarea-Cherchel*).

¹ *Libitina e dintorni. Libitina e i luci sepolcrali. Le leges libitinariae campane. Iura sepulcrorum: vecchie e nuove iscrizioni* (Atti della XI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie), a cura di S. Panciera, Roma 2004.

² I dati museografici dell'iscrizione sono stati segnalati con gli aggiornamenti da P. Grandinetti, in *La collezione epigrafica dell'Antiquarium Comunale del Celio. Inventario generale, inediti, revisioni, contributi al riordino*, a cura di G.L. Gregori (Tituli, 8), Roma 2001, p. 410, nr. 500.

³ Per quanto riguarda il corredo figurativo al presente contributo, si è cercato, per quanto possibile, di proporre le immagini dei pezzi ancora conservati relativi ai *Rubrii* della via Appia e di altre aree extraurbane, per consentire di seguire il ragionamento che si viene facendo e, in particolare, le sue implicazioni di carattere cronologico.

Colgo l'occasione per ricordare tutti coloro che hanno dato più volte incoraggiamento e concreto aiuto nel corso della ricerca: Maria Grazia Granino Cecere, Daniele Manacorda e Silvio Panciera. La responsabilità di quanto affermato è naturalmente di chi scrive.

accuratamente descritto da Giuseppe Gatti⁴ “destinato a due rami libertini, quasi certamente imparentati tra loro, della *gens Rubria*”⁵, come rivelano le iscrizioni ad esso pertinenti. La documentazione epigrafica consente infatti di identificare due distinti nuclei familiari, ciascuno dei quali facente capo a una donna: rispettivamente, *Rubria Gazza* e *Rubria Nape*.

Particolarmente interessante il gioco di rinvii commemorativi nel corredo epigrafico della tomba di *Rubria Gazza*, sia per la rappresentazione di sé e dei componenti del nucleo familiare allargato che esso riflette, sia per la possibilità che parallelamente offre di stabilire una cronologia relativa tra i testi: *Gazza* fa una dedica, evidentemente ancora in vita, a se stessa e al marito defunto *Ti. Claudius Hagnus*, su una lastra posta all'interno del monumento⁶; la stessa *Gazza* viene poi commemorata, al momento del decesso, dal secondo marito *Ti. Cl(audius) Pyrrhicus* (cfr. *Rubria Pyrrhe*, *infra*, p. 104), che non omette comunque di ricordare il predecessore *Hagnus*, su un cippo posto all'ingresso del sepolcro⁷. È infine lo stesso *Pyrrhicus* che si incarica (forse in esecuzione di una volontà testamentaria, dal momento che non tralascia di specificare *in honorem memoriae Gazzae, matris eius*) di seppellire la figliastra *Claudia Gazza*, rimasta orfana, su un cippo di provenienza ignota⁸, con ogni probabilità proveniente dallo stesso sepolcro (dove forse era collocato all'esterno e in posizione speculare rispetto al primo).

Alla seconda donna, *Rubria Nape*, sono da collegare, oltre a due dediche sacre poste a *Fortuna* e *Giunone*⁹, due altari sepolcrali, pulvinati e fastigiati, in cui la donna commemora i figli *Amor* e *Saecularis*; e il marito *T. Flavius Abascantus*¹⁰.

Connessi con lo stesso ramo libertino (attraverso forse relazioni familiari, a noi altrimenti sconosciute, con le due donne) erano infine altri sei personaggi (il *vitricus Soter* e l'*alumnus P. Rubrius Felicissimus*; e le coppie di coniugi *P. Rubrius Onesimus / Rubria Helpis*; e *Rubrius Beryllus / Rubria Secundilla*), tutti

⁴ In *Bull. Com.* 36, 1908, pp. 98-101. Meno puntuale il resoconto di D. Vaglieri, in *Not. Sc.* 1908, pp. 105; 107-108.

⁵ S. Priuli, in *Museo Nazionale Romano. Le Sculture I/7.1*, a cura di A. Giuliano, Roma 1984, p. 155.

⁶ *CIL*, VI 38834.

⁷ *CIL*, VI 38833.

⁸ *CIL*, VI 15446.

⁹ *CIL*, VI 36772 e *CIL*, VI 36785, forse pertinenti a *aediculae* "ricavate nell'interno del *sepulcrum*, piuttosto che non due piccoli edifici distinti da quest'ultimo" (G. Gatti, in *Bull. Com.*, 1908, p. 100). Sul doppio sepolcro dei *Rubrii* in località Fornetto, vd. anche R.E.A. Palmer, 'The Topography and Social History of Rome's Trastevere. Southern Sector', in *Proc. Amer. Phil. Soc.*, 125, 1981, pp. 381 nt. 111-114; 382 nt. 119 e 386 nt. 140.

¹⁰ *CIL*, VI 38835 e *CIL*, VI 38836.

ricordati in iscrizioni provenienti dal medesimo complesso¹¹ che è stato datato, sulla base della tecnica edilizia, della tipologia dei supporti epigrafici e dell'onomastica dei personaggi, ad un arco di tempo compreso tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C.

II. - Da un'area sepolcrale sul tratto iniziale della via Appia proviene un numero ancora più consistente di epitaffi di schiavi o liberti della *gens Rubria*: per chiarezza di esposizione, essi vengono qui di seguito suddivisi in tre sottogruppi (a, b, c), a seconda della distribuzione topografica:

a) dalla zona circostante i colombari Codini proviene un gruppetto di tre iscrizioni: la prima, che ricorda un *P. Rubri[ius] Epaphro[ditus]*, è databile tra l'epoca augustea e tiberiana¹²; la seconda, che ricorda *Rubria Ichmas, nutrix Quintaes, Barbar[i] filia* e *Daphnus, T. Rubri Nepotis cellarius*, è databile in età augustea¹³; la terza, rinvenuta ad una certa distanza rispetto alle altre¹⁴ e contenente una dedica al padre da parte dei figli *T. Rubrius Hecatommnon* e *T. Rubrius Phronimus*, è databile forse alla seconda metà del I secolo.

b) all'interno del primo colombario Codini, inserita nel pilastro centrale del monumento, si trova un'urnetta marmorea che ricorda *Rubria Eutychia, nutrix di Helvia*¹⁵ <fig. 1> ed è databile tra l'epoca augustea e tiberiana. È interessante che sempre un'*Helvia* (molto probabilmente la stessa)¹⁶ ritorni su un'altra urnetta, conservata a Firenze, ma di provenienza urbana, dove sono ricordati un *P. Rubrius Optatus* e una *Rubria Pyrrhe, Helviae librariae*¹⁷. Sui possibili legami tra

¹¹ Rispettivamente, *CIL*, VI 38831, 38832 e 38837.

¹² Per il testo essenziale, l'assenza di abbreviazioni e l'appartenenza forse a un cippo (*CIL*, VI 5616).

¹³ Per motivi prosopografici (cfr. l'albero genealogico della *gens Rubria* proposto alla p. 114): *CIL*, VI 9245. Inoltre, W. Eck, in *Lex. Top. Urbis Romae* II, 1995, pp. 167 s., a proposito di una *Quinta mater* ricordata in *CIL*, VI 37805 come proprietaria di una *domus*, propone in via ipotetica l'identificazione della donna con la madre di *L. Tarius Rufus*, console nel 16 a.C.; o con la nostra *Quinta*, figlia del prefetto d'Egitto *Rubrius Barbatus* (moglie di *Rufus*?) (vd. *infra*, nt. 48).

¹⁴ *CIL*, VI 33931. Non è da escludere per questa iscrizione una provenienza eccentrica. Ringrazio il dott. Marco Buonocore per il riscontro effettuato su Cod. Vat. 5253, f. 365, presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, dal quale risulta confermato il ritrovamento della lapide *in vinea D(omini) Iacobi Erigoris extra portam Latina(m) ad p(rimu)m aut s(ecundu)m lapide(m) ab Urbe*.

¹⁵ *CIL*, VI 5063.

¹⁶ La *Helvia* delle due iscrizioni romane sarebbe la moglie di *Fufius Pollio*, console suffetto tra l'età di Claudio e quella di Nerone (*PIR*², H 80 e *PFOS* I, 413). Altra persona sarebbe invece la *Helvia Procula*, figlia di *T. Helvius Basila*, governatore di Galazia in età tiberiana, moglie di *C. Dillius Vocula*, senatore di origine spagnola morto nel 70 d.C. (*PIR*² H 82 e *PFOS* I, 414).

¹⁷ *CIL*, VI 9525 = *ILS* 7400. Il testo dell'iscrizione è il seguente: *Pyrrhe Rubriae, / Helviae librariae, P. Rubrius Optatus / contubernali suae*. Cfr., per la reinterpretazione dell'epigrafe, D. Manacorda, *Amalfi: urne romane e commerci medioevali*, in *Aparchai. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di P.E. Arias*, II Pisa 1982, p. 721, nt. 65 = *AE* 1982, 46.

le famiglie dei *Rubrii* e degli *Helvii* si tornerà oltre (p. 114 s.), a proposito della storia della prima *gens*.

c) affisse al muro esterno o rinvenute nelle immediate vicinanze del cosiddetto terzo colombario Codini sono infine altre nove iscrizioni che ricordano *Publii Rubrii*. Le prime cinque sono databili in epoca giulio-claudia¹⁸ e incise rispettivamente: su una lastra marmorea, ora mutila <fig. 2>; su tre are sepolcrali <figg. 3-5>; e su una stele centinata, anch'essa frammentaria <fig. 6>. Altre due epigrafi con provenienza analoga sono oggi irreperibili: la disposizione del testo, l'assenza di abbreviazioni (ad eccezione dell'*adprecatio* iniziale, seguita dal nome del defunto al genitivo), i dati onomastici orientano tuttavia, anche in questo caso, per una datazione intorno alla metà del I secolo d.C.¹⁹

Un'attenzione particolare meritano gli ultimi due testi con medesima provenienza, per l'epoca successiva di appartenenza e per gli interventi di costruzione e restauro di parti di un edificio sepolcrale a cura di *Publii Rubrii* cui alludono.

Il primo di essi²⁰, inciso su una lastra marmorea di reimpiego con scalpellatura della cornice <fig. 7>, recita:

*P. Rubrius Trophimus et P.
Rubrius Agatho solarium
refecerunt et vermiculum
straverunt item pavementum
5 spicam straver(unt) et sedilia
circumitum refecerunt inpensa sua.
L. Nonio Asprenate,
T. Sextio Magio Laterano co(n)s(ulibus).*

Nel testo si ricordano gli interventi di struttura e di restauro da parte di due *Publii Rubrii*, *Trophimus* e *Agatho*, probabilmente di rango libertino: più

¹⁸ Rispettivamente: per il ricorso al motivo decorativo della ghirlanda stilizzata, caratteristico dell'età tiberiana e claudia, combinato con quello a nastro e fogliette anch'esse stilizzate, più tardo (*CIL*, VI 5284); per il motivo dell'aquila ad ali spiegate, fiancheggiata da acroteri a palmette, sul coperchio (*CIL*, VI 5334); per il motivo della ghirlanda, anch'essa fiancheggiata da acroteri e palmette (*CIL*, VI 5335); per il motivo della cornucopia, anch'essa fiancheggiata da maschere acroteriate, abbinato al fatto che nel testo si cita un *P. Rubrius Hilarus*, forse figlio dell'omonimo dell'iscrizione successiva (*CIL*, VI 5336); infine, per la tipologia del manufatto, l'assenza di abbreviazioni nel testo e il suo formulario, risalente forse al primo venticinquennio del I secolo d.C. (*CIL*, VI 5465).

¹⁹ *CIL*, VI 5466 e 5467.

²⁰ *CIL*, VI 25527 = *ILS* 7869, conservata nel Collegio delle Compagnie de Gesù, ora ai Musei Vaticani (Gall.Lap. 37-16; inv. 6948; neg. Univ. 18752; neg. Vat. 3862).

precisamente, si parla del rifacimento di una terrazza di copertura (*solarium*) e dei banconi per la seduta (*sedilia*), della posa in opera di un pavimento (*spicatum*) e di una copertura a mosaico (*vermiculum*), avvenuti nel 94 d.C. La lastra viene giustamente messa in relazione dallo stesso editore nel *Corpus*²¹ con *CIL*, VI 5797²².

Il secondo testo (*CIL*, VI 5346) è inciso su una tavola di marmo lunense <fig. 8> con lettere "*male et parum alte incisus*" (le parti del testo ora mancanti sono sottolineate):

P. Rubri Gatis ma[ioris]
et Terenis pueri. R[ubria]
Priscilla, P. Rubrius Phr[aates et]
Tigranes fratres et nati Gati mino[r(is)]
 5 *mensa(m) marmoriam (!), picturas in pari[ete]*
circa et pavimenta in plano et in s[olario ?],
tiburtinos ((scil. lapides)) in macerie et in sol[ario],
haec omnia di[caverunt ?].

Le integrazioni qui suggerite per il testo (non del tutto perspicuo, soprattutto nella parte iniziale) si basano sulla seguente ipotesi interpretativa: i personaggi ricordati alle prime due righe, *P. Rubrius Ga maior* e il *puer Teres* sarebbero i destinatari della dedica, forse padre e figlio. *Rubria Priscilla* (rispettivamente moglie e madre dei precedenti?) e i due fratelli *P. Rubrius Phraates* e *Tigranes*, figli di *Ga minor* (nipoti dunque del *Ga maior*?) avrebbero finanziato e dedicato alcuni interventi di struttura (*mensa marmorea, pavimenta, tiburtini*)²³ e opere decorative (*picturae in pariete*). I personaggi, che recano tutti, tranne la donna, cognomi orientali²⁴, sembrano di condizione libertina o servile. Nonostante i caratteri poco

²¹ Oltre che con l'iscrizione *CIL*, VI 5346, di cui si parlerà tra poco e con l'urna di *Rubria Ichmas*, *CIL*, VI 9245, *supra*, nt. 13.

²² Si tratta del frammento inferiore di una lastra marmorea, *adhuc extans in vinea Codinia*, che conserva la medesima datazione consolare e i medesimi caratteri della lastra sopra trascritta per il quale è dunque legittimo postulare un'identica provenienza: - - - - - / [- - - impe]nsa [sua] / [L. Nonio Torqua]to Aspren[ate], / [T. Sextio Magi]o Laterano, *co(n)s(ulibus)*.

²³ La metonimia (materiale, per l'oggetto) di *tiburtini* per *lapides tiburtini* compare, sempre a Roma, anche in *CIL*, VI 24047. Ma cfr. anche E. Forcellini, *Totius latinitatis lexicon*, auctum atque emendatum cure et studio Doct. V De Vit, Prato 1858-1879, p. 731.

²⁴ Alcuni dei quali ripresi da H. Solin, *Die stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch*, I-III, Stuttgart 1996, rispettivamente alle pp. 276 (*Ga*), 610 (*Teres*; e vale la pena di segnalare un altro *Teres puer* in *CIL*, VI 37784), 254 (*Tigranes*). I personaggi della nostra iscrizione non sono tuttavia annoverati tra gli esempi, così come non viene registrato il *cognomen Phraates*.

Sul nome di origine iranica *Tigran*, conosciuto a Roma in entrambe le varianti *Tigranes* (ellenizzata) e *Tigranus* (latinizzata), e ben attestato in Armenia, cfr. G. Traina, *Des affranchis*

accurati, l'iscrizione sembrerebbe appartenere ancora alla fine del I secolo o agli inizi del secolo successivo.

Non è facile formulare un'ipotesi certa circa l'epoca e il responsabile o i responsabili della costruzione del sepolcro che accoglieva i *Rubrii* dell'Appia. Riepilogando i dati sinora raccolti e presentati:

- i loro epitaffi sembrano riferirsi a diverse generazioni, distribuendosi in fasi cronologiche distinte, pur comprese nell'arco del I secolo: l'età augusteo-tiberiana²⁵; la piena epoca giulio-claudia²⁶; l'epoca flavia (o, al più tardi, i primi decenni del II secolo²⁷);

- il luogo di collocazione di queste epigrafi non è mai (tranne nel caso di *CIL*, VI 5063) l'interno dei colombari Codini;

- nessun testo tra quelli considerati ricorda l'eventuale costruttore di un monumento familiare, mentre in *CIL*, VI 5346 si parla di abbellimento e arricchimento (come in *CIL*, VI 25527, dove si parla anche di restauri) di un sepolcro preesistente.

A tale quadro vanno aggiunte un paio di considerazioni:

1) i due terreni di proprietà delle famiglie Codini e Casali sulla via Appia sono confinanti e in un punto addirittura convergenti;

2) non si può ignorare che un buon numero di epitaffi (non pochi relativi a *Rubrii*) confluirono dalla villa Casali sull'Appia ai Musei Vaticani, a partire dagli scavi della metà del Settecento fino al momento della dispersione della collezione²⁸. Interessanti per il nostro ragionamento sembrano in particolare due lastre pseudoansate²⁹ che ricordano decurioni di un collegio evidentemente funeraticio: *P. Rubrius Euphorus* <fig. 9> e *P. Rubrius Pothus*³⁰.

arméniens à Arretium, negli Atti del Convegno su *Esclavage antique et discriminations socioculturelles* (Mytilène, 5-7 dic. 2003), Bern 2005, pp. 259-267 e, specialmente, p. 263 s.

²⁵ *CIL*, VI 5063, dal primo colombario Codini, e *CIL*, VI 9525, che ricordano entrambe *Helvia*; *CIL*, VI 5465 (*supra* nt. 18); *CIL*, VI 5616; *CIL*, VI 9245 (*supra* nt. 13), che ricorda una *Rubria Quintaes Barbari f. ((scil. serva)) Ichmas*.

²⁶ *CIL*, VI 5284; 5334-5336 (*supra* nt. 18). Forse anche 5466 e 5467.

²⁷ *CIL*, VI 5346; 5797 e 25527 (*supra*, pp. 105-106); 33931? (*supra* nt. 14).

²⁸ R. Santolini Giordani, *Antichità Casali. La Collezione di Villa Casali a Roma* (Studi Miscellanei, 27), Roma 1989, pp. 65 e 89.

²⁹ *CIL*, VI 10831 e 10832.

³⁰ La Santolini stessa (*Antichità Casali*, 1989, p. 198 nrr. 306 e 307) ricorda in particolare due iscrizioni (*CIL*, VI 25551 e 25522), di provenienza ignota, che per tipologia e paleografia potrebbero appartenere ad un monumento familiare di tipo colombariale e all'epoca giulio-claudia, entrambe conservate presso la famiglia Casali e successivamente confluite ai Musei Vaticani: esse menzionano rispettivamente un *C. Rubrius Primigenius* e due donne, una *Rubria Istefanis* e una *Rubria Marciana*.

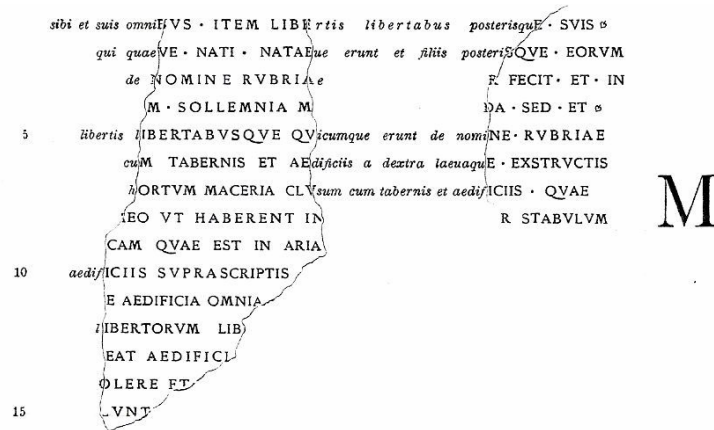
Non si può parimenti escludere che altre numerose iscrizioni di *Publii* o *Titi Rubrii* (alcuni legati a *Ti. Claudii*), conservate ai Musei Vaticani, provengano dalla zona sepolcrale all'inizio dell'Appia: *CIL*, VI 15621, dove sono ricordati *Rubrius Eutyclus*, *Cl(audia) Trophime*, *Ti.*

A questo punto è opportuno rivolgere l'attenzione al documento che ha inizialmente attratto la mia attenzione, per verificare se e in quale modo può inserirsi nel discorso sin qui condotto.

CIL, VI 36262: IL MONUMENTUM NOMINE GENTIS RUBRIAE

Il testo di *CIL*, VI 36262 è inciso su tre frammenti di cui due (a,b) tra loro contigui e un tempo attaccati, il terzo (c) non combaciante, di una grande lastra marmorea, con cornice a doppio listello modanata. I frammenti, di provenienza ignota, sono stati rinvenuti *in villa Casali in monte Caelio*, nel corso della demolizione della villa, nel penultimo decennio del XIX secolo, per la costruzione del nuovo complesso dell'ospedale militare³¹. I due frammenti contigui sono conservati rispettivamente: a) (45 x 34 x 3; lett. 2), presso l'Antiquario del Celio (NCE 4183. Neg. Univ. 8309); b) (33 x 29 x ?; lett. 2), nei Magazzini del Museo della Civiltà Romana (cassa 141. Neg. Univ. 6108) <fig. 17, disegno di a-b>. Il terzo frammento c) (37,5 x 36 x 7,5; lett. 2), un tempo conservato anch'esso presso l'Antiquario del Celio (NCE 4098. Neg. Univ. 8338), risulta oggi irreperibile <fig. 16>.

Il testo trascritto e integrato dal primo editore, Giuseppe Gatti³², è lo stesso che viene riportato in *CIL*:



Cl(audius) Euhemerianus <fig. 10>; *CIL*, VI 25515: *P. Rubrius Fau[stus]* e *Rub[ria] Gr[ata ?]* <fig. 11>; *CIL*, VI 25517: *P. Rubrius Grat[us]*, *Rubria P.l. M[---]*, *P. Rubrius Enodus* <fig. 12>; *CIL*, VI 25518: *P. Rubrius Helius*; *CIL*, VI 25545: *Rubria Onesime*. Cfr. inoltre le due lastre da affissione e la lastra podiale di colombario pubblicate da I. Di Stefano Manzella, in *Boll. Mon. Mus. Gall. Pont.* IX,1, 1989, pp. 44, nr. 3 = *AE* 1990, 32 (*T. Rubrius Apollonius, Rubria (H)elpis* e *L. Plautius Athenio*) <fig. 13>; pp. 48 s., nr. 7 = *AE* 1990, 35 (*P. Rubrius Crito*) <fig. 14>; e pp. 50 s., nr. 10 (*P. Rubrius For[tunatus?]*) <fig. 15>.

³¹ G. Fiorelli, in *Not. Sc.*, 1888, p. 696, rifacendosi al rapporto di Gatti, riferisce laconicamente che "dagli sterri per la costruzione della fogna centrale del nuovo quartiere del Celio provengono, tra altri reperti, avanzi di grandi iscrizioni in marmo".

³² In *Bull. Com.*, 16, 1888, pp. 411-413, nr. 1.

Le lacune del testo riguardano la parte centrale (in corrispondenza delle rr. 1-8) e destra (in corrispondenza delle rr. 9-15); a sinistra la lastra è mancante per tutta l'altezza. La *M* dell'invocazione agli Dei Mani è incisa sul lato destro della lastra, nello spazio compreso tra la cornice e il bordo, in corrispondenza delle rr. 6-8 del frammento c); è facile immaginare che la *D* fosse simmetricamente incisa nello spazio corrispondente sul lato sinistro. Nella foto dello stesso frammento c) andato perduto, sono riconoscibili *hederae distinguentes* in r. 1 (prima e dopo *suis*) e alla fine di r. 4. Nella cornice sul lato superiore inoltre resta forse traccia di un elemento decorativo.

L'accostamento dei frammenti e la loro ricomposizione, pur parziale, in un apografo, hanno consentito, per la parte del testo corrispondente alle rr. 1-5 e 14-15, integrazioni parzialmente difformi rispetto a quelle proposte dal primo editore, basate sull'ipotesi che la lacuna sulla sinistra fosse più estesa dovendo contenere l'onomastica del dedicante e che viceversa quella in corrispondenza della parte centrale fosse più ridotta (cfr. tentativo di ricostruzione proposto alla fig. 18). Eventuali integrazioni difformi o aggiunte rispetto alla prima edizione sono riportate in tondo:

- [*D(is)*] *M(anibus)*. //
- [- ? Rubri- - -, *sibi et suis omni*]bus item libe[ris posterisqu]e suis
 [- - - et iis omnibus qui quae]ve nati natae[ve erunt et posteris]que eorum
 [- - - ne de] nomine Rubria[e gentis exeat ? et ? - - -]+ fecit et in
 5 [eo- - - dedit area?]m sollemnia m[ea post me ? ad facien]da; sed et(iam)
 [- - - libertis]ibertabusque qui [quaeve erunt de nomi]ne Rubriae
 [gentis, - - - cu]m tabernis et ae[dificiis a dextra laevaqu]e extructis,
 [et - - - h]ortum maceria clu[sum cum iis aedif]iciis quae
 [a dextra laevaue cedunt sepulcro ?] meo, ut haberent in [eo ?, ite?]r, sta-
 bulum
 10 [et - - -]cam quae est in aria [- - -].
 [- - - cum aedif]iciis suprascriptis [- - -]
 [- - -]e aedificia omnia [- - -]
 [- - -]ibertorum lib[ertarum - - -]
 [- - - lic]eat. Aedificia [- - -]
 15 [- - -]olere et [- - -]. Hoc monumentum est via Appia ? - - -],
 [inter miliarium - - -], eunt[ibus ab urbe parte laeva / dextra - - -].

Alla fine della r. 4, prima di *fecit*, il tratto di lettera può essere ricondotto a una *R*, come proposto in *CIL*, o a una *Q*.

Per quanto riguarda le righe 7-14, si possono avanzare proposte circa il loro eventuale contenuto, piuttosto che integrazioni, tutt'altro che facili, data l'estensione della parte di testo mancante e la variabilità del formulario specifico. Nel complesso, sembra comunque probabile che nella prima sezione della grande lastra fossero ricordati la costruzione o l'acquisto (e/o l'ampliamento) e la destinazione ad uso esclusivo³³ di un complesso sepolcrale a favore della famiglia e dei liberti della *gens Rubria* (rr. 2-4 e 6 della trascrizione suggerita alle pp. 109-110). Del complesso facevano parte edifici di servizio e spazi per riti sepolcrali (*aedificia, stabulum, tabernae*), un giardino recintato (*hortus maceria clusus*) (rr. 5-10). Nella seconda sezione del testo, assai più lacunosa, si esponevano forse le prescrizioni per la tutela del sepolcro (rr. 11-15); nella parte finale si davano indicazioni sulla sua ubicazione (rr. 15-16).

A confortare l'idea di un tale quadro complessivo si possono segnalare alcuni indizi:

- R. 2: all'inizio l'onomastica della donatrice e la specificazione *sibi et suis* dovevano necessariamente precedere quella degli altri destinatari dell'opera. Si è preferito pensare ad una separazione del verbo *fecit* rispetto al nome del dedicante e a quelli dei destinatari, frequentemente attestata (e.g. *CIL*, VI 29943: *fecerunt*, a r. 6; *CIL*, VI 13823: *fecit*, alla r. 4; 10682: *fecerunt*, alla r. 8) e probabile, nel nostro caso, per mancanza di spazio; discretamente attestata, dopo *sibi et suis*, l'estensione del diritto ai figli (*liberi*), prima che ai liberti (cfr. *CIL*, VI, *Index*).
- R. 3: per l'espressione *qui quaeve nati...*, l'unico possibile confronto a Roma sembra essere in *CIL*, VI 23090: *...Huic monumento cedit hortus cum aedificio...quae pertinent ad lib(ertos) lib(ertas)q(ue) Novi Minyae, qui sun[t] eruntve quiq(ue) ex his nati erunt*.
- R. 5: per l'espressione integrata alla fine di riga, cfr. *CIL*, VI 13101, dove, alle rr. 8-9, il patrigno, riferendosi ai genitori e alla sorella della defunta, si augura *ut possint tibi facere post me sollemnia*; e *CIL*, VI 9626, dove alle rr. 7-9, *C. Turius C.f. Lollianus* chiede ai colleghi *mentores uti suscipere dignemini ut diebus sollemnibus sacrificium mihi faciatis* (in caso contrario prevista multa).
- R. 9: *ut* + congiuntivo imperfetto (*ut haberent*) rimanda a formule analoghe per specificare possibilità o obblighi. Ess. *CIL*, VI 25789: *<Is comparavit locum> et quitquit iuris esset Celeris Octaviani sibi et suis libertis libertabusque posterisque eorum, ut itu(m) ambitu(m) haberet cum suis omnibus...*; *CIL*, VI 33087: *...ut haberemus fecimus*.
- RR. 11-14: in queste righe erano forse ribadite le pertinenze (cfr. e.g. *CIL*, VI 22518: *... hic locus cum hortulo suo religioso et aedificiolis suis muro cinctus ad sepulcrum... pertinet*); quindi i divieti, come induce a pensare, all'inizio di r. 14, la terminazione del

³³ Il verbo *fecit*, in fondo alla r. 4, può riferirsi, oltre che alla costruzione di un edificio, alla realizzazione di altre strutture di arredo, interne o esterne al monumento stesso e ad esso connesse (cfr. e.g. *CIL*, VI 13478: *in eo sepulchro...sarcophagum fecerunt*). Questa ipotesi è suffragata dal resto di lettera (una *R* o una *Q*, come suggerito in apparato) che precede il verbo, corrispondente alla parte finale di una parola (intera o abbreviata), costituendone probabilmente l'oggetto.

coniuntivo presente ([*ex*]eat o, preferibilmente, [*lic*]eat). Cfr. *CIL*, VI 17992 (rr. 7-9): ... *tabernae cum aedificio et horto plus minus iuger(um) V, quitquit iuris est eius sepulchri, ita ne vendere liceat sed colere*; *CIL*, VI 29908: ... *ita ne liceat liberto[rum - -] vendere aut donare...*; ma, soprattutto *CIL*, VI 29909³⁴: ...*quib(us)cumq(ue) autem merentib(us) dedi donavi. Post diem obitus mei valere volo ab heredibus meis et ne ven^dat ne fiduciare liceat ne de nomine exire liceat, secundum sententias pontificum c(larissimorum) v(ironum) s(upra) s(criptorum).*

- RR. 15-16: è molto probabile contenessero i dati topografici del monumento, con riferimento agli spostamenti dell'eventuale visitatore. Tale indicazione, in posizione finale è piuttosto frequente. Cfr. e.g. *CIL*, VI 2120 = 32398, 10239; 10247; e, diversamente posizionata, in *CIL*, VI 10231 e 10234 (posizione iniziale); 37767 (posizione centrale).

Il testo, per i caratteri paleografici, lo scarno ricorso ad abbreviazioni (tranne la sigla *D. M.* e qualche altra abbreviazione per troncamento, comunque integrata), l'*hedera* utilizzata a fine riga con mero intento ornamentale, potrebbe datarsi all'ultimo ventennio del I secolo d.C. o forse ai primi decenni del secolo successivo.

Nel tentativo di identificare l'ambito extraurbano dove sorgeva il complesso sepolcrale così descritto, i dati circa la provenienza dei tre frammenti non sono confortanti. Essi infatti sono considerati di provenienza ignota: in *CIL*, si indica la villa Casali sul Celio come luogo di prima conservazione. Tale villa venne edificata a partire dalla fine del '600 e, con vari interventi, per tutto il corso del secolo successivo, quando, oltre a ricevere la facciata caratteristica, venne costituendosi la sua ricca collezione³⁵. La maggior parte dei reperti qui conservati provenivano dalla grande vigna fra porta San Sebastiano e porta Ardeatina in possesso della stessa famiglia, intensamente interessata da attività di scavi agli inizi del '700 secolo e poi di nuovo verso il 1775. In tali circostanze furono rinvenuti complessi sepolcrali (colombariali e individuali), poi successivamente demoliti, di cui restano alcune riproduzioni³⁶. La villa sul Celio sembrò il luogo ideale dove esporre i nuovi reperti e quelli già collocati nel palazzo urbano della stessa famiglia, dal momento che la vigna presso San Sebastiano era da sempre destinata prevalentemente ad uso rurale, piuttosto che all'esibizione di marmi antichi³⁷.

³⁴ Questo frammento di tavola marmorea, rinvenuto *in vinea contigua monasterio S. Sebastiani extra muros*, è conservata presso la Galleria lapidaria dei Musei Vaticani (A. Rem-Picci, *Monumenti e ruderi della via Appia*, Roma, 1843, tav. 24).

³⁵ Santolini Giordani, *Antichità Casali*, 1989, pp. 37-47.

³⁶ Santolini Giordani, *Antichità Casali*, 1989, pp. 62-72, con figure.

³⁷ Come osserva Santolini Giordani, *Antichità Casali*, 1989, pp. 53 s., 74.

Non sembra dunque del tutto irragionevole ricondurre la nostra iscrizione alla grande vigna sull'Appia, oltre che per la storia della collezione Casali, anche per due ordini di motivi: in primo luogo, per il fatto che, si è visto, l'area dell'Appia coincide con la provenienza di gran parte del materiale epigrafico sepolcrale dei *Rubrii* (in particolare *Publii* e *Titi*) a Roma; quindi anche perché la zona del Celio dove venne costruita la villa ebbe in antico carattere residenziale e non sepolcrale, come il settore orientale extraurbano lungo la *via Caelimontana*³⁸.

La grande tavola *CIL*, VI 36262, che conteneva le clausole provenienti dal testamento di un membro della famiglia (a nome però di tutta la *gens Rubria*), destinata ad essere affissa sul muro esterno dell'area sepolcrale e databile non prima della fine del I secolo d.C., potrebbe essere il frutto di scavi condotti nella vigna Casali presso San Sebastiano³⁹ e riferita dunque al monumento di cui si è appena detto⁴⁰. Resta da chiedersi il perché di una tale decisione in quest'epoca (non molto lontana da quella in cui *Rubria Gazza* e *Rubria Nape* acquistano i loro monumenti sepolcrali sulla via Portuense), che va pertanto confrontata con quella di ascesa della *gens Rubria*.

I PUBLII E TITI RUBRII: ASCESA, FORTUNA, COSTRUZIONE DEL MONUMENTUM FAMILIARE

Nel tentativo di individuare il momento della storia dei *Rubrii* (che hanno origini in tarda età repubblicana⁴¹) cui si può ricondurre l'iniziativa della

³⁸ F. Coarelli, *Roma* (Guide Archeologiche Mondadori), Milano, 1994, pp. 208-211; A.M. Colini, *Storia e topografia del Celio nell'antichità* (Mem.Pont. Acc. Rom. Arch., ser. VII, 1944), pp. 272-282.

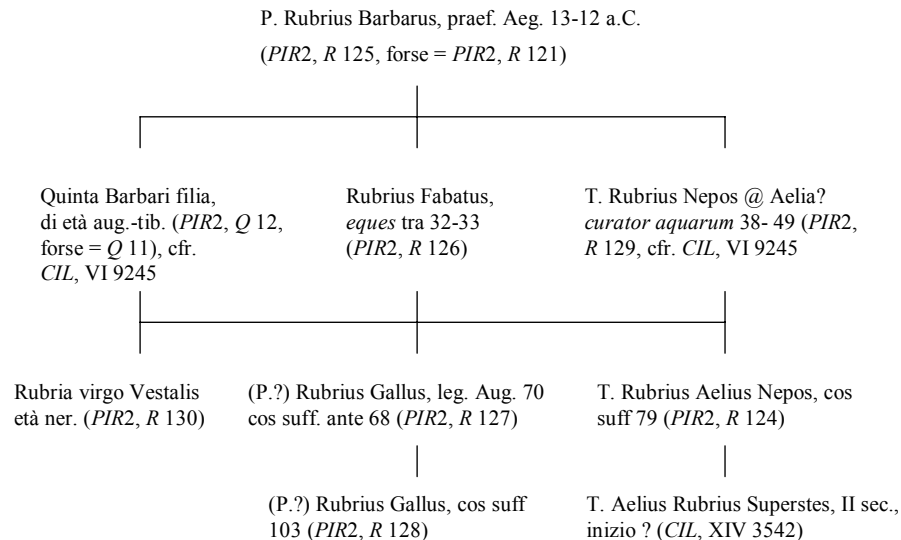
³⁹ In seguito, si ribadisce, trasferita alla villa Casali sul Celio. A proposito di altro materiale epigrafico conservato a villa Casali, già Colini osservava (il sottolineato è mio): "Da villa Casali provengono anche i titoli del littore *Abuccius Asclas*... con altri di natura sepolcrale che non possiamo assolutamente giudicare se siano locali. Il sospetto contrario è però avvalorato dal fatto che l'iscrizione *CIL*, VI 16784, di cui un frammento fu accolto nella villa Casali (*CIL*, VI 26194) fu vista dal Marini integra nella vigna che gli stessi proprietari possedevano sulla via Appia. Lo stesso dubbio esiste per le iscrizioni *CIL*, VI 524, 582, 788 copiate nel giardino dei Teofili" (*Storia*, 1944, p. 280, nt. 136).

⁴⁰ Si può accennare al fatto che scavi condotti alla fine del Settecento nella parte di villa Casali "più prossima alla Porta di San Sebastiano", misero alla luce un "vasto colombario", del quale rimangono i disegni e le incisioni di Piranesi e Labruzzi (Santolini Giordani, *Antichità Casali*, 1989, pp. 66-72, con figure). È probabilmente da ascrivere ad un caso, ma va comunque segnalato, che in esso è stata rinvenuta l'ara di *Flavius Gamus* dedicata dal nonno *T. Flavius Abascantus* (*CIL*, VI 18073 = Santolini Giordani, *Antichità Casali*, 1989, pp. 145 s., nr. 104: figg. 21-22), omonimo del marito di *Rubria Nape*, dei *Rubrii* sulla Portuense (supra p. 103).

⁴¹ Per i *Rubrii* repubblicani, vd. T. P. Wiseman, *New Men in the Roman Senate*, 139 B.C. – A.D. 14, London 1971, pp. 256 s.; A. Licordari, 'Ascesa al Senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: regio I (Latium)'; e M. Cébeillac-Gervasoni, 'Italia: Regio I (Campania: la zona di Capua e di Cales)', entrambi in *Epigrafia e ordine senatorio* (Tituli, 5), Roma, 1982,

costruzione dei sepolcri sulla via Portuense e sulla via Appia, si propone una ricostruzione dello stemma dei membri di questa *gens* in epoca imperiale, per individuarne le probabili ragioni dell'ascesa, oltre che i legami familiari stabiliti; e per ripercorrerne le vicende essenziali.

I *Rubrii* imperiali in vista sono in tutto una decina⁴²: se escludiamo il medico della famiglia giulio-claudia ricordato da Plinio (*PIR*², 122) e il *Rubrius Plancus* attore (*PIR*², 123), l'albero genealogico della famiglia, sulla base della *PIR*², si potrebbe ricostruire così (laddove le linee di raccordo orizzontali non indicano necessariamente rapporto di parentela diretta o appartenenza allo stesso ramo familiare, ma sincronismo di vita e/o carriera):



Incerta è l'origine della *gens Rubria*: O. Salomies, riconduce la famiglia, e in particolare il *Rubrius tribunus plebis* nel 41 a.C., a *Casinum*⁴³, ma con qualche dubbio, dal momento che il prefetto d'Egitto *P. Rubrius M.f. Barbarus* ha tribù *Maecia*⁴⁴, dunque non cassinese. Tale tribù, oltre che di *Lanuvium*, è caratteristica

rispettivamente pp. 34 s. e 78; T. R. S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic*, New York 1951-1952, III suppl. [1986], pp. 182 s.; vd. anche H. Solin, 'Due iscrizioni urbane nel Museo Archeologico di Napoli', in *Epigraphica*, 51, 1989, p. 227, nt. 1.

⁴² *PIR*² nrr. 121-130.

⁴³ *Senatori oriundi del Lazio*, in *Studi storico-epigrafici sul Lazio antico*, a cura di H. Solin, Roma 1996, p. 48 e nt. 49; cfr. quanto già detto da A. Licordari, in *Epigrafia e ordine senatorio (Tituli 5)*, Roma, 1982, p. 25.

⁴⁴ Attestata piuttosto a *Lanuvium*, vd. W. Kubitschek, *Imperium Romanum tributim descriptum*, Vindobonae, 1889, p. 23; L. Ross Taylor, *The Voting Districts of Roman Republic*, Roma, 1960, pp. 56 s.; e la sintesi di M. Malavolta, in *Diz. Epigr.*, V, fasc. 6, 1991, pp. 219-221.

di un paio di città della costa adriatica dell'Italia antica: *Brundisium* nella *regio II* e *Hadria* nella *regio V*.

Vale ora la pena di recuperare un dato emerso nel corso della rassegna sulla distribuzione topografica e cronologica delle sepolture dei *Rubrii*: due iscrizioni sembrano attestare rapporti tra questa famiglia e quella degli *Helvii*, menzionando rispettivamente una *Rubria Eutychia*, *Helviae nutrix* e una *Rubria Pyrrhe*, *Helviae libraria*⁴⁵. L'esistenza di legami familiari, attraverso il matrimonio di una *Rubria* (*Quinta Barbari filia?*) con un *Helvius* (ma cfr. anche *infra*, alla nt. 48) o di un *Rubrius* (*Fabatus? Nepos?*), con una *Helvia*⁴⁶, sembra confortata dalla probabile esistenza di rapporti commerciali tra le due famiglie: nell'epigrafia anforica del Piceno, il bollo *T. H. B.*, per il quale è stato proposto lo scioglimento *T. H(elvii) B(asilae)*⁴⁷, è coevo rispetto a quello *Barbari* o *Barba(ri)*, ricondotto al *P. Rubrius Barbarus*, prefetto d'Egitto d'età augustea⁴⁸. Accogliendo tale indizio, si potrebbe connettere l'origine dei *Publii Rubrii* al versante adriatico dell'Italia, all'Apulia o allo stesso Piceno, lungo la direttrice del commercio delle anfore contenenti il ricavato dei terreni di loro proprietà⁴⁹.

Tre iscrizioni dal territorio di *Tibur* indicano inoltre che almeno un ramo della famiglia qui aveva interessi e possedimenti a partire sempre dall'età

⁴⁵ Si tratta di *CIL*, VI 5063 e 9525, *supra*, nt. 25.

⁴⁶ Più probabile, dal momento che le due *Helviae* ricordate in *PIR*² 80 e 82 sono entrambe sposate con personaggi identificati (*supra*, nt. 16); anche se, a rigore, nulla esclude un secondo matrimonio di una delle due. In ambito urbano, si segnala inoltre l'ara sepolcrale *CIL*, VI 19261 che ricorda un *L. Helvius Helviae l(ibertus) Gratus*, datata in epoca neroniana da D. Boschung, *Antike Grabaltäre au den Nekropolen Roms*, Bern 1987, p. 111, nr. 916 e da G. Lahusen, in *Forschungen zur Villa Albani. Katalog der antiken Bildwerke*, IV, Berlin 1994, pp. 333 s., nr. 495. Né Boschung né Lahusen propongono un'identificazione per l'*Helvia* patrona.

⁴⁷ Che si è suggerito di identificare con il legato di Claudio o di Nerone. Su *Basila*, vd. F. Zevi, *Appunti sulle anfore romane*, in *Arch. Class.* 18, 1962, p. 219, che a sua volta fa riferimento alla proposta di Bohn del 1925; D. Manacorda, *Sulla Calabria romana nel passaggio tra la repubblica e l'impero*, in *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale*, a cura di E. Lo Cascio e A. Storchi Marino, Bari 2001, pp. 397-401.

⁴⁸ Le anfore Dressel 6A, di I secolo, con bollo BARBA (abbreviato) o BARBARI sono: *CIL*, XV 3408 (Roma) e *CIL*, IX 6079, 10 (*Brundisium*), oltre a *CIL*, VIII 22637,21 (*Carthago*). L'ipotesi è stata avanzata da J. Patterson, 'Salvation from the Sea': *Amphorae and Trade in the Roman West*, in *Journ. Rom. St.*, 72, 1982, pp. 153 s.; e ripresa da L. Brecciaroli Taborelli, *Una produzione di anfore picene e il vino palmense*, in *Picus* 4, 1984, p. 86 e nt. 50. Patterson scrive: "l'elemento più notevole dei bolli è che essi rivelano una lista di Romani in vista che, all'epoca di Augusto, sembrano aver avuto proprietà nella regione <Nord Italia, comprensiva di Istria e Piceno>"; accenna anche a *L. Tarius Rufus*, luogotenente di Augusto, console suffetto nel 16 a.C. (vd. *supra*, nt. 13).

⁴⁹ Diversi sono i *Rubrii* menzionati in *CIL*, IX. A titolo puramente esemplificativo, tra Piceno e Apulia, si possono ricordare: il graffito *Rubri* (*CIL*, IX 6082, 70) realizzato su una patera trovata in un sepolcro presso Apricena (FG); il *fundus Rubrianus* e il *Rubrius Primus* nominati nelle tavole dei *Ligures Baebiani* (*CIL*, IX 1455, col. 2, r. 8; col. 3, rr. 40 e 42).

augustea. Si tratta di: un testo forse di carattere sepolcrale⁵⁰, oggi perduto, dove compare lo stesso *P. Rubriu[s] Barba[rus?]*; una dedica ad un *Hagnus*⁵¹ come *nutricius* da parte di *T. Rubrius Nepos*⁵²; e soprattutto una piccola base dedicata da *T. Aelius Rubrius Superstes*⁵³, destinata a sostenere un *sigillum* di *Hercules Domesticus*, che doveva essere collocata all'interno di una villa <fig. 19>.

UN TENTATIVO DI SINTESI

Sulla base degli elementi presentati nelle tre diverse sezioni di questo contributo sembra si possa avanzare la seguente proposta di ricostruzione delle vicende dei *Rubrii* (*Publii* e *Titi*) e del principale monumento urbano dei suoi schiavi e liberti.

Forse originaria di una località sul versante adriatico dell'Italia centro-meridionale (*Hadria? Brundisium?*), la *gens Rubria* ha un primo esponente di rilievo nella persona del prefetto d'Egitto *P. Rubrius Barbarus*, vissuto in epoca augustea. Con le prime due generazioni (tra l'epoca augustea e quella claudia) la famiglia vive il passaggio dal rango equestre a quello consolare, pur mantenendo i legami con la terra d'origine (attraverso il commercio, in particolare del vino), acquisendo proprietà in territori limitrofi alla capitale (nell'area di *Tibur*) e intrecciando vincoli matrimoniali con altre famiglie di notabili in ascesa (*Helvii Basiliae, Tarii Rufii, Aelii*). Con la terza generazione (tra epoca neroniana e quella flavia), la *gens* consolida il suo prestigio e la sua influenza, annoverando tra i suoi componenti una vestale⁵⁴ e almeno due consoli. Nel II secolo la *gens* è ancora in

⁵⁰ *CIL*, XIV 3833 = *Inscr. It.*, IV.1, 433.

⁵¹ *CIL*, XIV 3834 = *Inscr. It.*, IV.1, 434. Si ricorda per inciso che il cognome *Hagnus*, non particolarmente diffuso a Roma (H. Solin, *Die Griechischen Personennamen in Rom*, Roma 2003², p. 783), è lo stesso del liberto *Ti. Claudius*, primo marito di *Rubria Gazza* (*supra*, p. 103 e ntt. 6-7).

⁵² A queste due iscrizioni, per ipotizzare un legame dei *Rubrii* con *Tibur*, aveva già fatto riferimento M. Kajava, *Roman Upper-Class Children and Prosopography*, in *Prosopographie und Sozialgeschichte. Studien zur Methodik und Erkenntnismöglichkeit der kaiserzeitlichen Prosopographie* (Koll. Köln 24-26 Nov. 1991), a cura di W. Eck, Köln-Wien-Weimar, 1993, pp. 88 s., nr. 9.

⁵³ *CIL*, XIV 3542 = *Inscr. It.*, IV.1, 44 = *ILS*, 3441. C. Pietrangeli, *Scavi e scoperte di antichità sotto il Pontificato di Pio VI*, Roma, 1958²; Z. Mari, *Tibur (Forma Italiae, I. 35)*, Roma, 1991, p. 183: il luogo di provenienza del reperto, la cosiddetta villa di 'Grotta Papale', che accentuò il suo carattere residenziale tra I e II secolo, è stata considerata proprietà di *Superstes* proprio sulla base del rinvenimento di questa base. Sull'Ercole 'della casa', vd., anche se limitata all'ambito vesuviano, la ricerca di A. Coralini, *Hercules Domesticus. Immagini di Ercole nelle case della regione vesuviana (I secolo a.C. - 79 d.C.)*, Napoli, 2001, che cita l'iscrizione tiburtina a p. 18, nt. 4.

⁵⁴ Ricordata anche da M.-Th. Raepsaet-Charlier, *L'origine sociale des Vestales sous le Haut-Empire*, in *Mneme* G. A. Petropoulos, II, Athenes 1984, p. 267 nr. 30.

auge e si conoscono un console e un altro suo esponente di prestigio a Tivoli. Il *cognomen Barbarus* della prima figura emergente della famiglia sembra destinato a perdersi.

L'ascesa e l'affermazione della *gens* è riflessa dal consistente numero di schiavi e liberti alle sue dipendenze, a noi noti attraverso l'epigrafia sepolcrale urbana. Alla prima generazione, quella del prefetto d'Egitto, si possono riferire gli epitaffi di età augustea e tiberiana⁵⁵; alla seconda generazione, quella dei suoi figli (*Rubria Quinta*, *P.? Rubrius Fabatus* e *T. Rubrius Nepos*), si possono connettere gli epitaffi di piena età giulio-claudia (tra gli anni 40 e 70)⁵⁶; alla terza e alla quarta generazione, quella dei suoi nipoti e pronipoti (la *Rubria* vestale, il primo *P.? Rubrius Gallus*, *T. Rubrius Aelius Nepos*; il secondo *Rubrius Gallus* e *T. Rubrius Aelius Superstes*) si possono attribuire epitaffi e dediche della piena età flavia o degli inizi del II secolo⁵⁷.

Nella fase iniziale e in quella del consolidamento della *gens*, i suoi schiavi e liberti defunti trovarono accoglienza in un sepolcro preesistente, aperto probabilmente a individui di origine familiare diversa⁵⁸, situato nella zona limitrofa a quella dei colombari Codini. Nell'epoca di piena auge dei *Rubrii*, un suo esponente, che non è possibile identificare con precisione, a nome di tutta la famiglia (*nomine Rubriae gentis*), assume l'iniziativa di costruire un monumento o piuttosto, come si è propensi a credere, di acquistare e ampliare un edificio preesistente (*CIL*, VI 36242), destinandolo ad uso esclusivo e significando, anche fisicamente, l'unità, la compattezza e la potenza di questo ramo della *gens*. L'ubicazione del sepolcro era verosimilmente il tratto iniziale della via Appia; la data dell'intervento compresa tra l'età flavia o il primo ventennio del II secolo⁵⁹. Il *monumentum*, cui probabilmente si accedeva attraverso un *iter* privato, era affiancato da *tabernae* ed *aedificia*, dotato di uno *stabulum*, circondato da un *hortus maceria clusus* e destinato alla celebrazione di *sollemnia*. Interventi di ampliamento e arricchimento del complesso furono fatti, parallelamente alla sua

⁵⁵ *CIL*, VI 5063 e 9525; 5616; 9245; 5465 (cfr. anche le iscrizioni conservate ai Musei Vaticani figg. 14 e 15).

⁵⁶ *CIL*, VI 5284; 5334-5336; forse 5466-5467 (cfr. anche le iscrizioni conservate ai Musei Vaticani figg. 9-12).

⁵⁷ *CIL*, VI 36242; 5346; 5797; 25527; 33931 ?; tutte le iscrizioni della necropoli del Fornetto (cfr. anche, tra le iscrizioni conservate ai Musei Vaticani la fig. 13).

⁵⁸ Anche se non sembra da trascurare il fatto che il collegio funeraticio facesse capo a due *Publii Rubrii*, *Euphoros* e *Pothus* (*supra*, nt. 29).

⁵⁹ Confronti paleografici piuttosto convincenti forniscono le iscrizioni, riprese in Libitina e dintorni, 2004 (cit. nt. 1): nr. 16 fig. 16 (I sec. d.C.); nr. 18 fig. 18 (sec. metà del I sec. d.C.); nr. 19 fig. 19 (fine I – prima metà del II sec. d.C.); nr. 89 fig. 77 (metà II sec. d.C.). Quest'ultima lastra, in particolare <fig. 20>, presenta affinità (strutturali, paleografiche, formulari) con la nostra, pur essendo stata datata da Lugli correttamente, a mio avviso, al "pieno II secolo".

costruzione o a breve distanza di tempo, da *Rubria Priscilla*, *P. Rubrius Phraates* e *Tigranes*; opere di struttura e restauro vennero predisposte nel 94 d.C. da *P. Rubrius Trophimus* insieme a *P. Rubrius Agatho*.

Ignoto è il destino di questo monumento dei *Rubrii*, ubicato probabilmente nel terreno poi Casali sull'Appia: le iscrizioni sepolcrali che ne costituivano il corredo, allontanate dal contesto, subirono sorti diverse, così come d'altronde anche quelle sempre relative a liberti e schiavi del *Rubrii*, ma collocate in monumenti diversi.

In epoca pressappoco coeva (nelle epigrafi sepolcrali compaiono *Ti. Claudii* con il gentilizio abbreviato e *T. Flavii*), due nuclei familiari legati a un ramo della medesima *gens* scelgono un'area della via Portuense⁶⁰, per edificare un doppio sepolcro. In questo caso sappiamo che l'iniziativa edilizia appartiene a due donne, *Rubria Nape* e *Rubria Gazza*, intorno alle quali sembra ruotare l'universo maschile: nonostante la loro probabile origine libertina, entrambe godono evidentemente di un discreto patrimonio che gestiscono con autonomia decisionale: i sepolcri che costruiscono per sé e per i propri familiari sono "in eccellente opera laterizia a cortina", con pavimenti a mosaico composto da tasselli marmorei policromi, varia decorazione architettonica, statue-ritratto e iscrizioni incise con accuratezza su una discreta varietà di supporti (lastre, cippi e are)⁶¹. Le modalità di realizzazione di tale sepolcro permettono di seguire l'evoluzione in materia di testamenti e, in generale, di amministrazione patrimoniale e di iniziativa nel campo dell'edilizia sepolcrale (e non solo), che le donne gradualmente ottennero nel corso della prima età imperiale⁶² e in particolare nel passaggio tra il I e il II secolo d.C.

Per i *Rubrii* dell'Appia, come quelli della via Portuense, la costruzione (?), l'acquisto, l'ampliamento e gli interventi successivi sul proprio monumento sepolcrale e sulle sue pertinenze costituirono, tra la fine del I e gli inizi del II secolo dell'epoca imperiale, uno strumento efficace per riflettere il prestigio e la notorietà raggiunta dalla *gens* di appartenenza, ma anche un'eccellente

⁶⁰ Per la costruzione di monumenti sepolcrali in aree diverse del suburbio da parte di membri della stessa *familia*, ma appartenenti a rami diversi, vd. M. L. Caldelli – C. Ricci, *Monumentum familiae Statiliorum. Un riesame (Libitina, 1)*, Roma 1999 e, in particolare, p. 55.

⁶¹ Come risulta dalla descrizione accurata di Giu. Gatti, in *Bull. Com.*, 36, 1908, p. 100.

⁶² Su questo tema, vd. M. L. Caldelli – C. Ricci, *Sepulchrum donare, emere, possidere, concedere, similia et (omnibus) meis. Donne e proprietà sepolcrale a Roma*, in *Donne e vita cittadina nella documentazione epigrafica* (Atti del II Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica, Verona marzo 2004 – Epigrafia e Antichità, 20), a cura di A. Buonopane e F. Cenerini, Bologna 2005, pp. 81-103.

CECILIA RICCI

opportunità per dare rilievo a tutti i suoi membri, pur nella scelta di aree diverse e differenti tipologie funerarie.

Roma, giugno 2006

FIG. 1



FIG. 2



FIG. 3

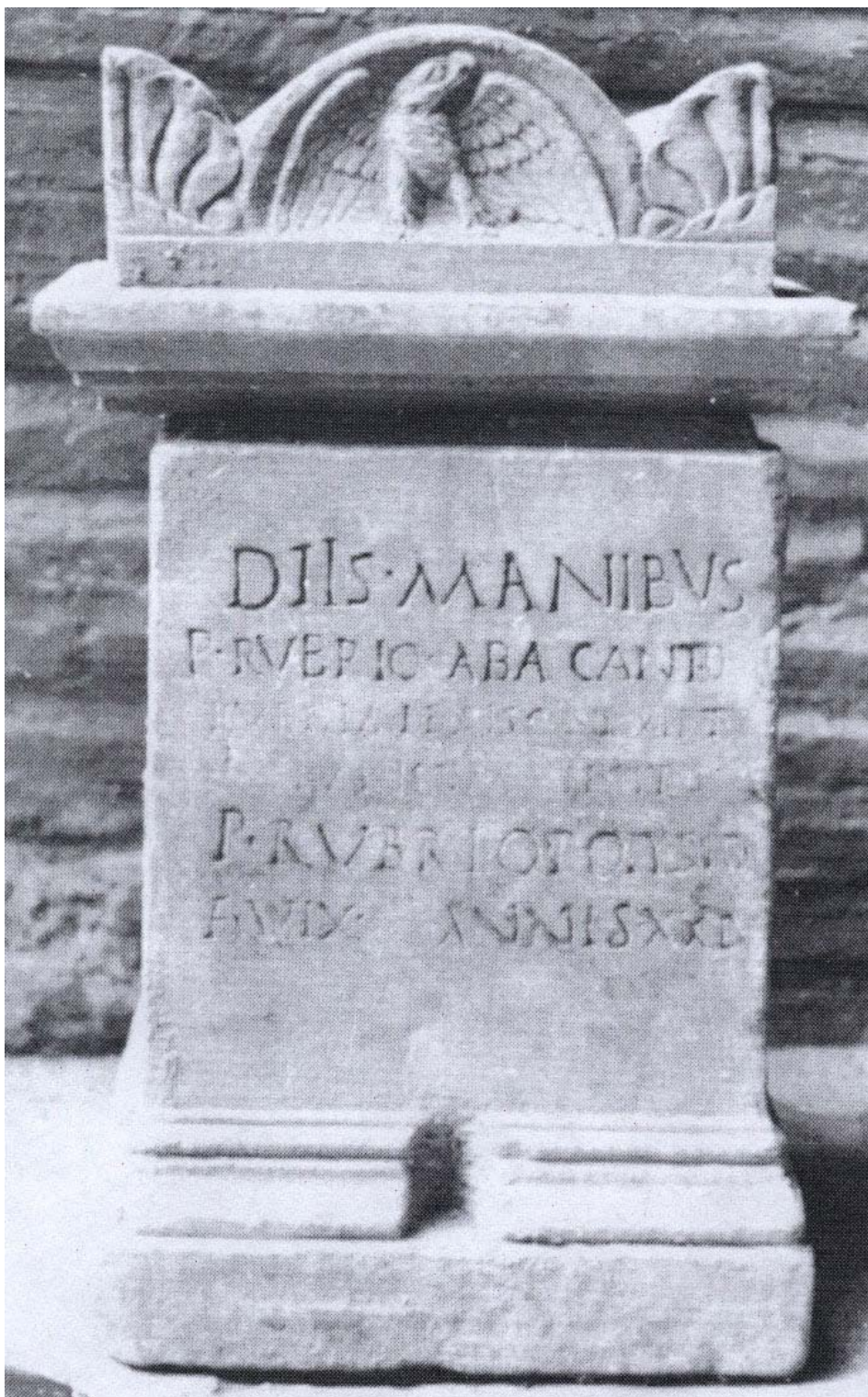


FIG. 4



FIG.5

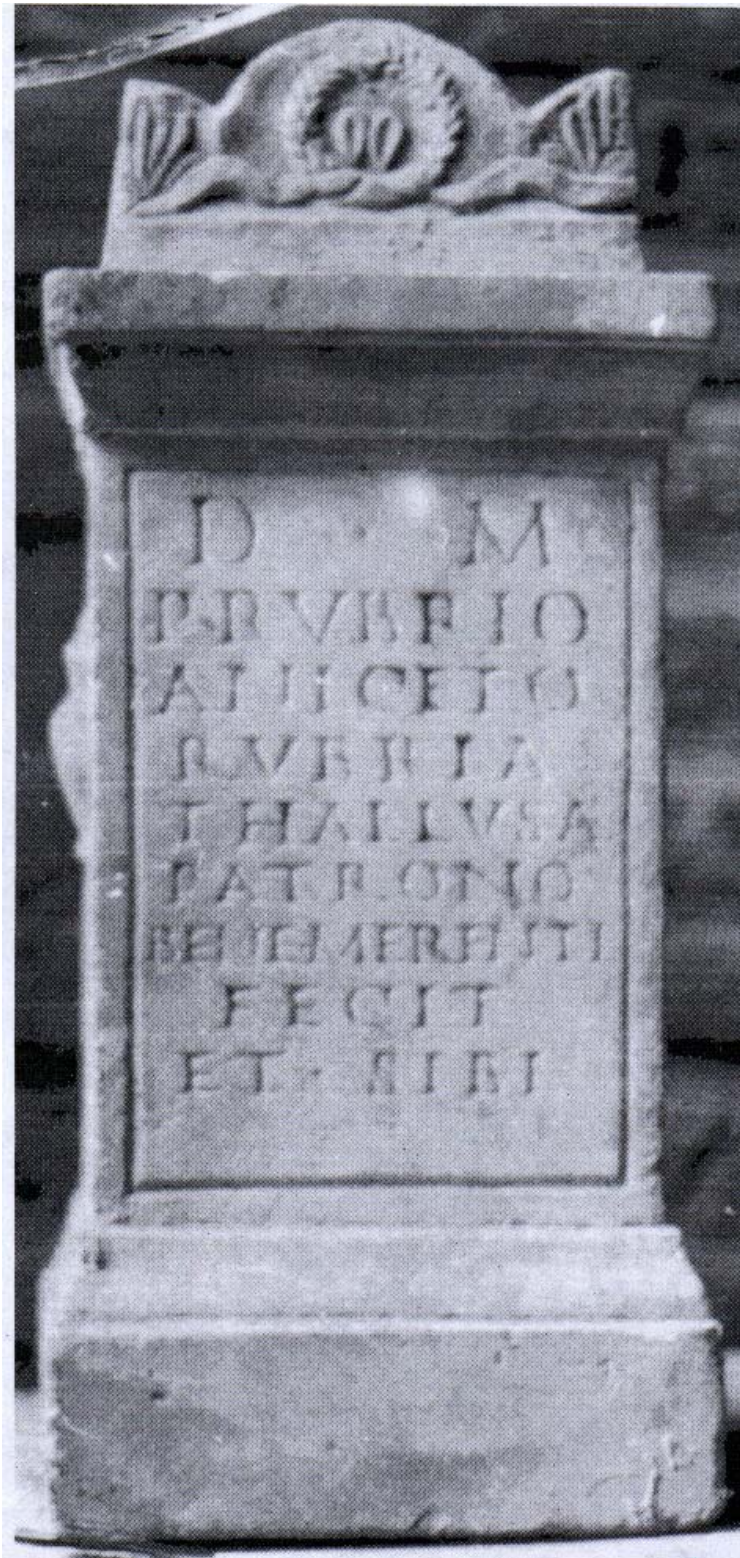


FIG. 6

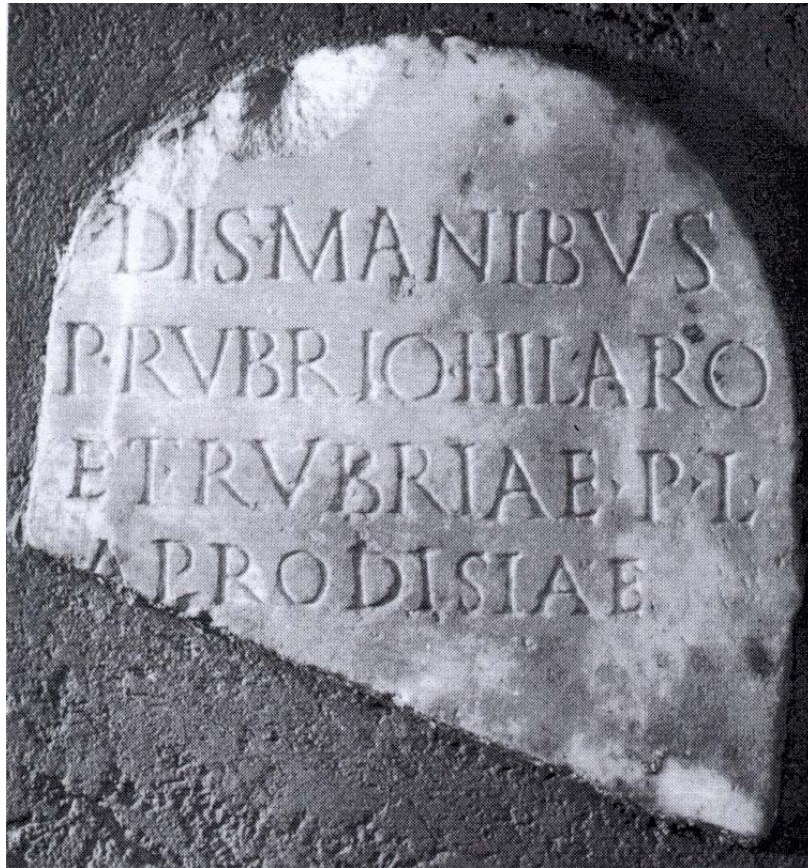


FIG. 7

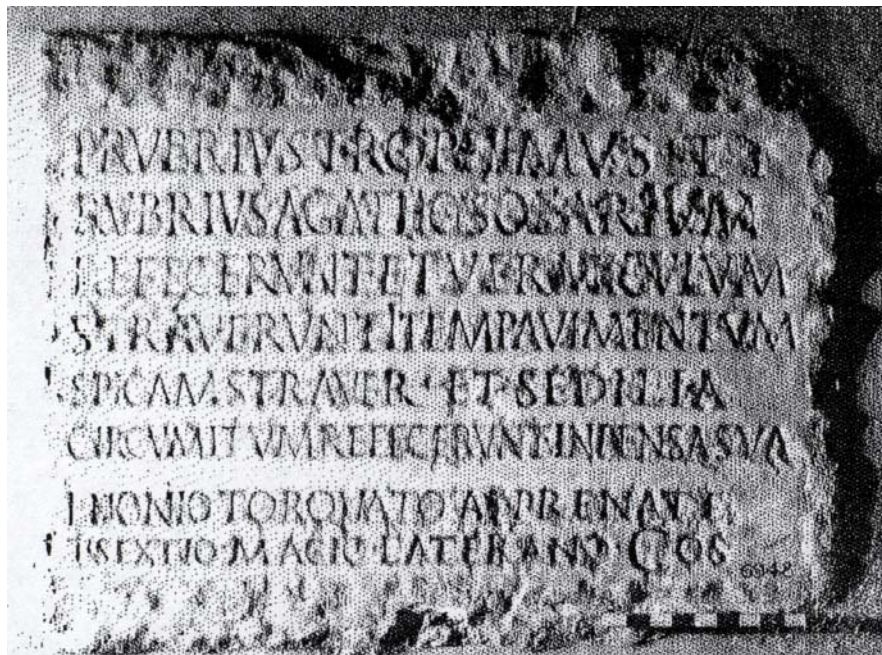


FIG. 8



FIG. 9



FIG. 10



FIG. 11



FIG. 12



FIG. 13



FIG. 14



FIG. 15

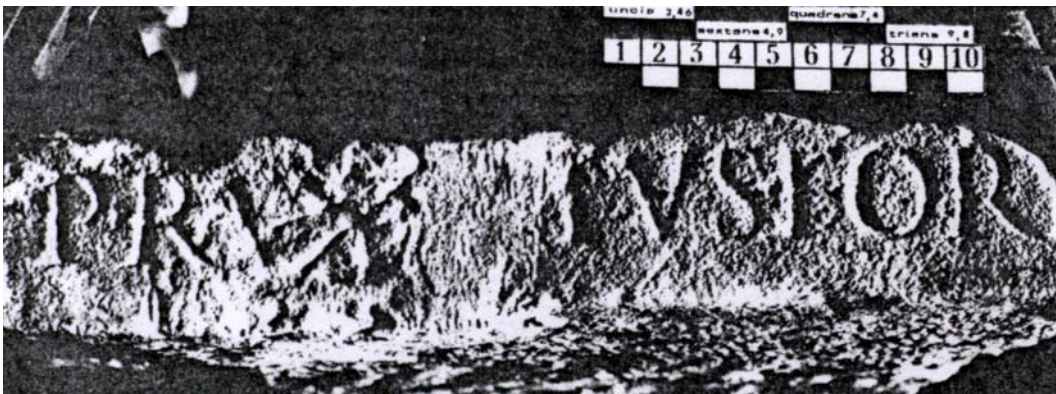


FIG. 16



FIG. 17

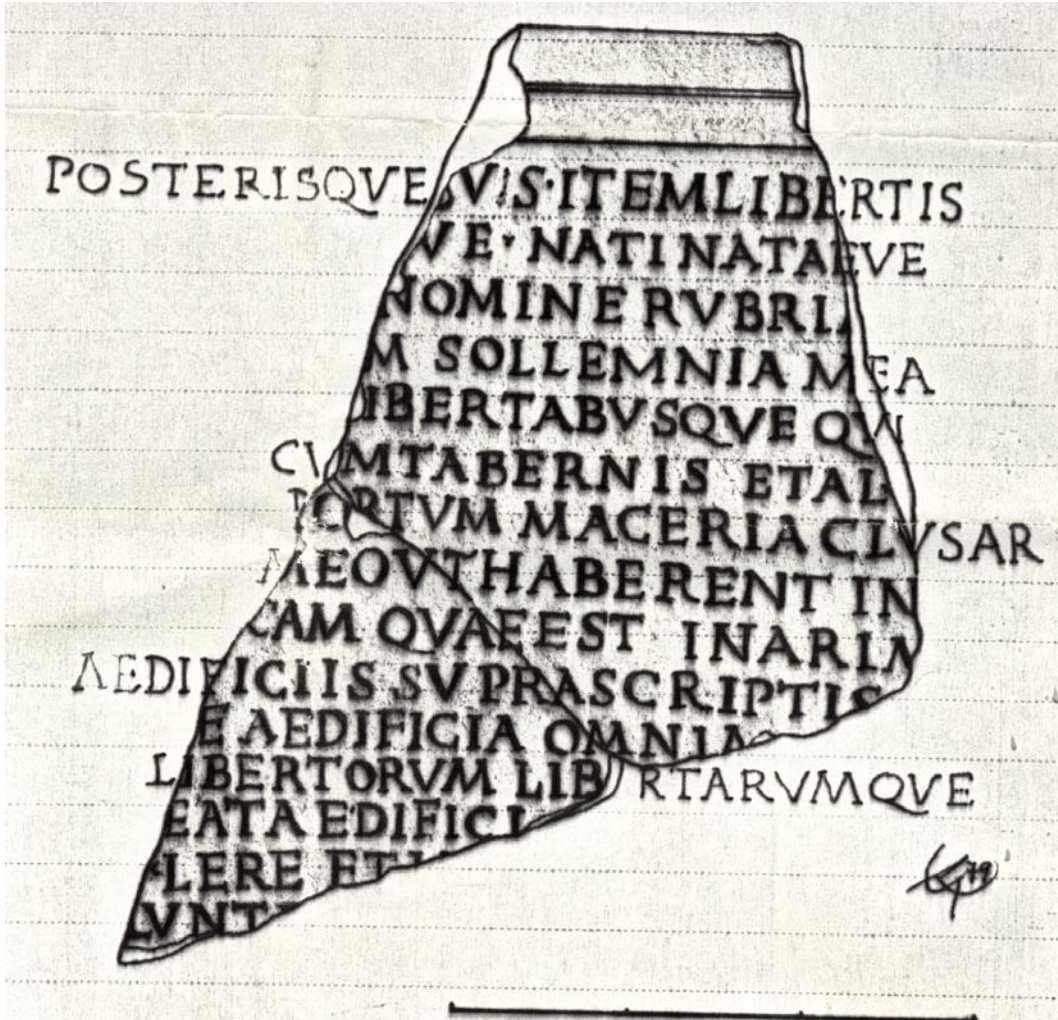


FIG. 18

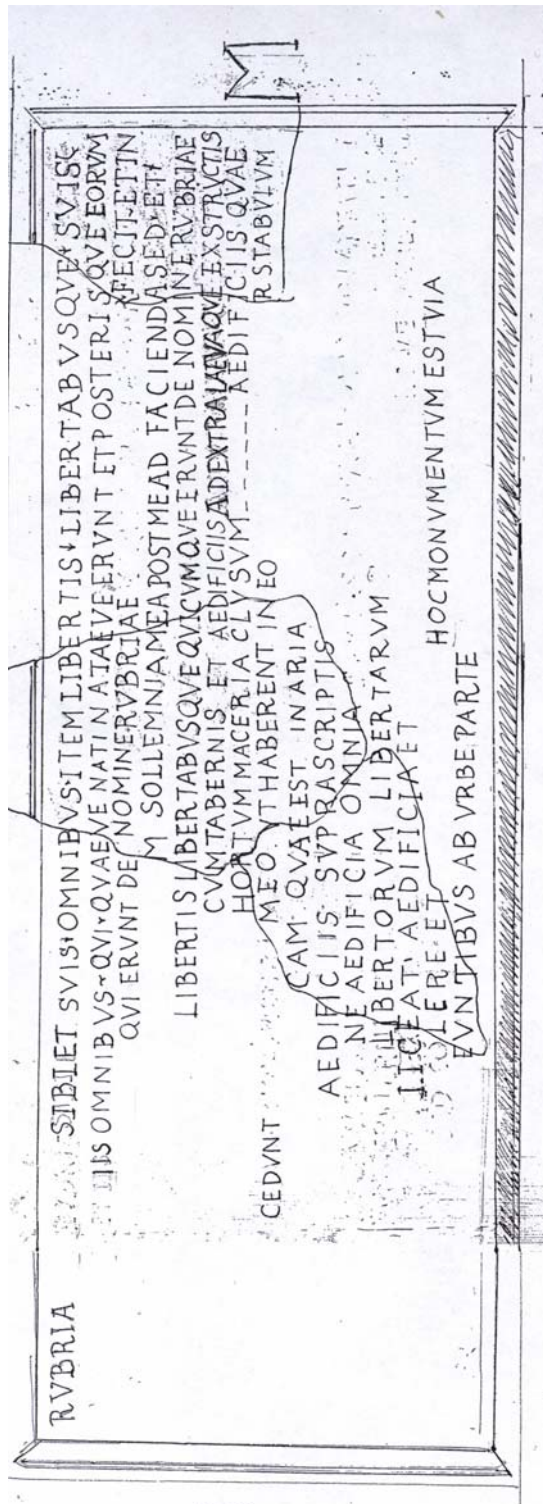


FIG. 19



FIG. 20

